

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 1 (1931-1932)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Intorno ai nomi di località Grigioni  
**Autor:** Zandralli, A.M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1340>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

## INTORNO AI NOMI DI LOCALITÀ GRIGIONI

A. M. ZENDRALLI

---

— Permette una domanda? Qual'è la forma più convincente per *Davòs* in lingua italiana: *Tavà* o *Tavate*?

— Nè l'una nè l'altra. Ma ancora Le direi di rinunciare al *Davòs*.

— E come?

— Vede: *Tavà* è un termine antiquato, antiquatissimo, che si potrà rintracciare in qualche documento del lontano passato, ma che ormai appartiene solo alla storia. Agli storici ricorderà ancora il tempo in cui il Grigioni era in prevalenza, romancio, almeno tradizionalmente se non linguisticamente romancio, perchè *Tavà* è certamente il romancio *Tavau*. — Gli italiani sembra ne abbiano fatto poi un *Tavate*, che però nessuno ha mai usato nella vita, anche se si troverà in certi testi didattici e in pubblicazioni di carattere ufficiale. No. Il nome suona *Dávòs*, e non ammette rimaneggiamenti o storpiamenti di sorta. Ma *Dávòs*, non *Davòs*, con l'accento sulla prima sillaba e con il v, e non con l'f. L'italiano non tollera, di regola, l'accento sull'ultima sillaba, e vuole che il v si pronunci quale v e non quale f come usano i tedeschi. I regnicoli pronunciano *Dávòs*, e noi ne dobbiamo seguire l'esempio.

\* \* \*

Chi non s'è trovato a dover rispondere a domande consimili sui nomi grigioni dell'Interno? Si è che nella pronuncia, nel modo di scrivere molti di questi nostri nomi regna un'incertezza assoluta, per cui prevalgono il capriccio o l'arbitrio. Ciò che non è nè ragionevole, nè decoroso. Una certa disciplina è necessaria anche su questo campo, e già per il bisogno della nostra scuola.

Del resto poi non v'è da farsi meraviglia. Il Grigioni, costituitosi via via nel corso dei secoli, ha subito e subisce un costante spostamento etnico e culturale e sia detto a scanso di equivoci, non per volontà degli uomini, sibbene per virtù di circostanze di ordine geografico ed economico.

*Etnicamente:* In un primo tempo il Grigioni interno era unicamente romancio, ora è in prevalenza tedesco. Il germanesimo vi si è annidato colle colonie tedesche (dei Walser), s'è infiltrato lungo gli accessi dei valichi alpini, è dilagato qual marea montante dalla chiusa di Maienfeld nella bassa valle del Reno, è penetrato in quasi ogni valle alpestre risalendo il corso dei fiumi e seguendo i tracciati delle ferrovie, s'è diffuso e si diffonde dai

centri turistici d'alta montagna. — Il mezzogiorno è rimasto pressochè assente in questo mutamento etnico, sia per essere stato sempre orientato economicamente verso il Mediterraneo, sia per la lunghezza e le asperità dei nostri valichi che non concedevano dal sud quella penetrazione che è frutto di legge naturale e non è portato di mire umane. Solo là dove le difficoltà del cammino erano men gravi e più vivi i commerci, l'italianità si è abbarbicata, oltre monte; è stata la Bregaglia a dare Maloggia italiana (sul valico del Maloggia) all'Engadina, e Bivio con Marmorera italiani (sul valico del Settimo) alla Sursette; ma è anche da considerare che la Bregaglia riformata e terra libera grigione fu sempre sospinta verso l'Interno dal mezzogiorno cattolico e dalle terre di confine che erano baliaggi delle Tre leghe. — I romanci videro via via franare la loro terra, che ora appare quali lembi di suolo addossati alle montagne inaccessibili, stretti dalla piena che ha già scavato nuovi solchi, sfondato ripari, invaso l'abitato. — Ma

..... *una particella invitta*

*sempre è nel vinto e al vincitor s'afferra* (Fr. Chiesa),

e anche i nomi romanci sono passati, spesso, ai « vincitori »; la popolazione romancia stessa poi non ha mai rinunciato ai suoi nomi nelle terre perdute. Nulla di strano per ciò, se ora, in un periodo di risveglio romancio, questi nomi si siano ripresi anche nella vita ufficiale romancia. Così nel 1929 *Hans Erni*, redattore della *Casa paterna*, dava ai suoi conterranei un elenco dei *Nums locals romontschs de nossas vischnaucas politicas grischumas*. (Estratto della casa Paterna N. 48-49, IX annata, 1929).

*Culturalmente*: Le vicende storiche grigioni hanno fatto sì che le Tre leghe avessero a lungo l'occhio rivolto verso il mezzogiorno, per secoli e fin su al principio di quello scorso. A mezzogiorno si stendevano i baliaggi ambiti, là era la chiave dei destini grigioni, col mezzogiorno si facevano prima i commerci. E l'italiano era familiare in tutti i ceti della popolazione, ma particolarmente nelle sfere reggenti. Tanto più che si studiava doveva attingere e quasi unicamente alla cultura italiana, alle lettere, all'arte, alla scienza italiane. — Le Valli italiane davano poi alle Tre leghe uomini di vaglia che, per generazioni, foggiarono le sorti della Rezia, e qui basti ricordare i de Salis di Bregaglia. Ma anche le singole Valli italiane avevano una parte maggiore e effettiva nei casi delle Leghe a cui appartenevano, e particolarmente la Mesolcina nella Lega grigia. E' evidente che a quel tempo l'italiano mutasse a modo suo anche i nomi tedeschi e romanci più familiari dell'Interno, tanto più che le Tre leghe, come ogni altro stato, potevasi considerare come un piccolo mondo a sè. E così un Truns fu italianizzato in Tronte, un Ilanz in Ilante o Iante, un Disentis fu storpiato in Tisitis e così via. — La crescente germanizzazione, l'affermazione della coscienza nazionale germanica, l'orientamento economico e anzitutto quello culturale verso le terre tedesche hanno però soffocato la cultura italiana nel Grigioni e quasi bandita la lingua, e anche i nomi italiani sono andati perdendosi. — Ora poi, e da decenni, i nomi delle località grigioni non si apprendono più che dai libri scolastici tradotti dal tedesco, o sulla vecchia carta geografica che è anzitutto tedesca, o alla Scuola cantonale che è tedesca, o dai giornali che sono anzitutto i giornali tedeschi, o per dimora nell'Interno, che è prevalentemente tedesco. E chi si meravigliasse, quindi, il nome tedesco è diventato familiare, se ha sostituito quello

romancio anche laddove quest'ultimo non solo non s'è smarrito, ma è vitalissimo... e sia pure solo in terra romancia? Così noi si preferisce un *Oberland* a una *Surselva* romancia o a una *Sopraselva* italiana, così magari anche un *Oberhalbstein* tedesco a una *Sursès* romancio e a una *Sursette* italiana, benchè questa accolga anche i due comunelli italiani di *Bivio* e *Marmorera*. Così noi anche si preferisce un *Davòs* tedesco ad un italiano *Dávos*, un *St. Moritz* tedesco a un *S. Moriz* italiano (e si scriverà il nome tedesco con un *St.*). Così si tradurrà il tedesco *Julier* in un *Giulio* italiano. Un caos.

Forse già nel corso di quest'anno uscirà la nuova carta geografica scolastica murale del Grigioni. Compilata sulla premessa della nuova visione del Cantone trilingue, essa accoglierà solo i nomi tedeschi, romanci e italiani nelle regioni etnicamente compatte (se pur con qualche concessione al tedesco laddove, per virtù di tradizione, il nome tedesco è diventato familiare, e verrà posto sotto quello romancio — così sotto il romancio *Mustèr* si avrà il tedesco *Disentis* —), ma accoglierà in regioni bilingui o in regioni di confine, i nomi in ambedue le lingue (così *Splügen* e *Spluga*, così *Lucmagn* e *Lucomagno*). Ciò che è giusto. — La nuova carta darà dunque il nuovo nome ufficiale delle regioni e località grigioni; ma a noi tocca di fissare indipendentemente, e unicamente dal punto di vista nostro, e per il nostro uso, la pronuncia e il modo di scrivere dei nomi dell'Interno, cioè di quei nomi che per una ragione o per un'altra — o storica, o politica, o turistica, o economica — vogliono essere considerati a parte.

Ma quali criteri seguire? Rifare come i romanci tutto un elenco dei nomi quali ce li rivela il passato? Sarebbe assurdo. Le promesse nostre non sono quelle romancie. Riprendere le forme antiche, come *Tavate*, equivarrebbe a voler usare nomi per il solo consumo grigione e correre il rischio di non essere intesi fuori. — L'atteggiamento sembraci debba essere questo: salvare quanto si può salvare, cioè quanto è vitale, si è mantenuto e ancora si usa (così *Tronte* per *Truns*), e del resto accettare le forme nuove imposte dalla vita nuova (così *Dávos* e non *Tavate*) e pronunciarle e scriverle, per quanto possibile, all'italiana (così *S. Moriz* e non *St. Moritz*).

Donde le proposte che facciamo seguire.

\* \* \*

E cominciamo col *nome del Cantone*. Si dirà il Cantone del Grigione o del Grigioni o dei Grigioni, e, eliminando Cantone: il Grigione o il Grigioni o i Grigioni? — Noi siamo per *Cantone dei Grigioni*, o semplicemente *Il Grigioni*. E intendiamo la terra dei Grigioni, cioè degli *abitanti grigioni*. In *Il Grigioni*, la parola *Cantone* è sottintesa. — L'aggettivo poi è *grigione* (plurale *grigioni*) e non *grigionese* (-i). Il suffisso -ese è superfluo, come è superfluo per svizzero; tant'è che a nessuno passerà mai per la mente di dire o scrivere « svizzere ».

Continuiamo col nome delle singole terre o valli, e curiamo solo quanto fa al caso nostro:

*Corso del Reno anteriore*: I tedeschi lo chiamano *l'Oberland* (da tradursi letteralmente in Terra superiore), i romanci *Surselva*. Noi usiamo il termine tedesco, eppur più ragionevole sarebbe accettare quello romancio di *Surselva*, trattandosi dell'unica regione romancissima, qualora non si preferisca dire, con forma più nostra, *Sopraselva*. Il nome di *Sopraselva* va,

del resto, affermandosi da qualche tempo in qua. — La Valle del maggior affluente del Reno anteriore ha accanto al romancio *Lumnezia*, al tedesco *Lugnez*, anche l'italiano *Lunganezza*, e poichè lo si ha, non v'è ragione di abbandonarlo, tanto più che nè il nome romancio col nesso consonantico — mn —, nè il nome tedesco con il nesso consonativo — gn — (da pronunciarsi staccato e col g gutturale) e con l'accento sull'ultima sillaba, fanno per noi.

Ci atterremo invece al termine tedesco per la *Valle di Safien*, anzichè ad un nostro *Stussavia*, che s'è già usato occasionalmente e che non è se non il romancio *Stussavgia*, sia perchè la popolazione è di lingua tedesca, sia perchè ormai il nostro orecchio s'è familiarizzato col *Safien* tedesco.

*Corso del Reno posteriore:* è separato in tre Valli da due strozzature delle montagne. Le relazioni costanti sia politiche sia economiche con la Mesolcina, hanno fatto sì che ora noi si abbia tre nomi nostri: *Valdireno*, *Valle Sessame* e *Valle Domigliasca* (romancio: *Valrein*, *Schons*, *Tumiliasca*; tedesco: *Hinterrhein*, *Schams*, *Domleschg*). Li abbiamo e li teniamo. — Il versante occidentale della Domigliasca è detto dai tedeschi lo *Heinzenberg*, dai romanci *Muntogna*; noi ci serviamo sempre del termine tedesco; forse però non sarebbe male che nelle scuole lo si sostituisse con quello romancio o con uno italiano *Montagna*, dato che uno scolareto di lingua italiana non riuscirà mai a pronunciare un'acca aspirata.

*Corso del Reno inferiore:* Diremo la *Herrschaft* o la *Signoria*? Il termine appartiene virtualmente alla storia, e noi non s'avrà ad usarlo che in relazione con la storia, e perciò anzitutto nelle scuole, dunque con chi non sa il tedesco, e non saprà mai pronunciare uno *Herrschaft*. Dunque atteniamoci a la *Signoria*. — Il tedesco *Prätigau* è diventato un italiano *Val Pretigovia* o anche *Val Prettigovia* (con due t), però v'è anche chi, richiamandosi al passato, parla e scrive di una *Val Partenz*, *Partenzo* o di *Partenzo*. Ma quest'ultima forma non la si rintraccia che nei libri, o meglio nei documenti del passato, e bene sarà che la si lasci là. E perciò noi non si parlerà che di una *Prettigovia* (con due t). — Quando si ponesse sott'occhio a un italiano il nome di *Schanfigg*, v'è da sentirsi leggere uno *Scanfig* (col g palatino). Non sarebbe il caso di italianizzare il modo di scrivere ed anche di toscanizzare la pronuncia della parola tedesca, che darebbe uno *Scianfigghe*? La Valle di S. è tornata in onore dacchè accoglie la stazione climatica di Arosa.

*La Sursette e il contado di Davos.* — La Valle di Sursette si stende sul percorso del *Settimo*, ed è anche un po' italiana, per i due villaggi di *Bivio* e *Marmorera*, nei quali si insegna ancora l'italiano quale lingua materna. I romanci la chiamano *Sursès*, i tedeschi *Oberhalbstein*; il termine tedesco s'è fatto strada in questi ultimi tempi e minaccia di soffocare quello italiano. A noi a mantenerlo in vita. — La parola *contado* veramente ha il significato di campagna intorno alla città con le ville, poderi, le case rustiche, paesetti ecc. Ora che *Davos* s'è fatto borgo, anche se non città, non parrà forse azzardato se si osa proporre il termine di *Contado di Davos* in sostituzione di una *Landschaft Davos*, che, invero, è per noi di pronuncia difficilissima.

*Nomi di località.* — La tradizione ci ha dato un *Valdireno* (ted. *Hinterrhein*, rom. *Valrein*), un *Tosanna* (ted. *Thusis*, rom. *Tusaun*), un *Tronte*

(rom. *Trun*, ted. *Truns*) e non vi rinunciamo. Ci aveva dato anche un *Iante* o *Ilante* (rom. *Glion*, ted. *Ilanz*) che s'è andato man mano perdendo, ma può e dovrebbe essere ripreso. Che si debba rinunciare all'antiquatissimo *Tisitis* è certo, però si può essere in dubbio se si abbia a mantenere il tedesco *Disentis*, spostando l'accento e portandolo sull'e (*Diséntis*), o accettare il vecchio termine romancio *Mustèr*, che è tornato in onore in terra romancia.

La nuova vita ha tolto di mezzo ogni incertezza sull'uso dei nomi dei centri turistici. Qui conviene adattarsi all'imposizione del giorno, conviene rinunciare ad ogni predilezione anche quando suffragata dai migliori ragionamenti e da documentazioni « inoppugnabili », ma anche conviene far valere, nella pronuncia, le peculiarità della propria lingua. Così *Davos*, che resterà *Davos*, ma accetterà l'accento sulla prima sillaba (*Dávos*), così *San Moriz*, che non potrà mai essere un San Maurizio italiano e non più un *S. Murezzan* romancio, ma non potrà neppur essere un *Sankt Moritz* tedesco; così *Sédrun* e così via. — Solo un nome farà eccezione: *Maloggia*, perchè nostro. I bregagliotti chiamano il luogo *Malögia*, i tedeschi lo dicono *Maloja*, e poichè la clientela di *Maloggia*, quando non è inglese (gli inglesi storpiano sì i nomi, più che ogni altro popolo, ma solo per comodità personale, e non lasciano traccia), è tedesca, il termine tedesco sta per soppiantare a torto quello italiano.

*Nomi dei valichi*: Che si dica il San Bernardino, il Lucomagno, è più che naturale, che si faccia maschile anche lo Spluga, benchè il nome finisca in *a*, nessuno ci trova a ridire, siccome non s'è mai sentito altro, ma quanti non vi sono che si ribellano a scrivere il *Bernina*, il *Giulia* e preferiscono attenersi al femminile? E poichè quel *la Giulia* non persuade, s'è anche corretto il *Giulia* in il *Giulio*. No, anche *Bernina* e *Giulia*, quando si indichi il valico, sono maschili; la parola valico è sottintesa.

Se v'è chi non è persuaso, ricordi i due versi toscani:

*Stretta è la foglia, larga la via,  
dite la vostra che ho detto la mia.*

---